

«MASSIMO» IN LOTTA
SPETTACOLO PER LA STRADA

Più di mille persone hanno assistito ieri sera in strada alle performance dell'orchestra, del coro e del corpo di ballo del Massimo di Palermo. Gli artisti si sono esibiti sulla scalinata del teatro, in segno di protesta contro il gruppo dirigente della Fondazione. La protesta degli artisti e del personale del teatro è cominciata una settimana fa, dopo il rinvio della Nona di Beethoven che avrebbe dovuto aprire la stagione teatrale. Ogni sera gli orchestrali, i coristi e i ballerini si sono esibiti sulla scalinata dove hanno raccolto firme per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crisi del Massimo.

C'È UN CHAPLIN MUTO CHE NON AVETE MAI VISTO: È UN ODIOSETTO GAGÀ DI CITTÀ

Alberto Crespi

Pensavate di sapere tutto di Charlie Chaplin? Pensavate di conoscere l'opera omnia dell'unico, grande genio del cinema muto la cui popolarità è arrivata intatta fino al XXI secolo? Bene, le Giornate del cinema muto terminate ieri a Sacile hanno distrutto anche l'ultimo luogo comune: c'era un pezzo della carriera di Chaplin che non conoscevo al 100%, ed è un pezzo fondamentale, non tanto per Chaplin (che nel 1914 era ancora un 25enne di belle speranze) ma per la storia del cinema tout court. Si tratta di Tillie's Punctured Romance, un film del quale Chaplin è «solo» protagonista accanto alla fida Mabel Normand (la più brava commediante del muto) e ad una forza della natura chiamata Marie Dressler, popolarissima teatrante prestata al cinema. Il

film, prodotto e diretto da Mack Sennett, è salvo omissioni il primo lungometraggio comico nella storia del cinema americano (quindi, del cinema). Non solo: essendo uscito il 21 dicembre 1914, è uno dei primi lungometraggi in assoluto. Il 1914 è un anno chiave nella storia di Hollywood: è l'anno in cui, nella piccola comunità di cinematografi da poco sbarcati in California, si sparge la voce che David Wark Griffith sta girando un film epico, The Birth of a Nation («La nascita di una nazione»), che durerà più di 3 ore. Tutti i «rivali» di Griffith entrano in fibrillazione: a cominciare da Sennett, che con la sua società Keystone è leader indiscusso del genere comico. Sennett decide subito di girare un «lungo», e approfitta dalla momentanea disoccupazio-

ne di Marie Dressler, una star del teatro leggero che ha appena rotto il proprio contratto con il Gaiety Theatre di San Francisco. Sennett se l'accaparra, la mette «in squadra» con Chaplin e la Normand e organizza un film di 6 rulli (le comiche duravano ancora al massimo due rulli, poco meno di mezz'ora) tratto da una commedia che la Dressler aveva recitato con successo a teatro, Tillie's Nightmare. Il titolo diventa Tillie's Punctured Romance, e l'altra sera a Sacile l'abbiamo visto (per la prima volta in epoca moderna) nella forma in cui era uscito nel 1914: il successo del film era stato tale che subito erano circolate copie brevi del film, sia sul mercato americano sia nei vari paesi del mondo. Ora, grazie al restauro realizzato dalla UCLA, «Til-

lie» è tornato alla sua durata originale di 82 minuti. Peccato non sia un gran film: la Dressler (che interpreta il personaggio di Tillie, ragazza di campagna sedotta dal farabutto Chaplin) recita in modo eccessivo e teatrale, ha almeno 40 anni di troppo per il ruolo e il film è lento, prolisso, poco divertente: Sennett non ha, e non avrà mai, il respiro per i «lungi». Chaplin non fa ancora il Vagabondo, ma un gagà di città lievemente odioso: ha già tutti i movimenti e i tic che lo renderanno immortale. La più brava è Mabel Normand, di sorprendente modernità. Nel '14, però, era un film impressionante per dimensioni e respiro: il suo recupero è, per gli storici, un evento. Ma alle Giornate, di eventi così, ne succedono tre o quattro ogni anno...

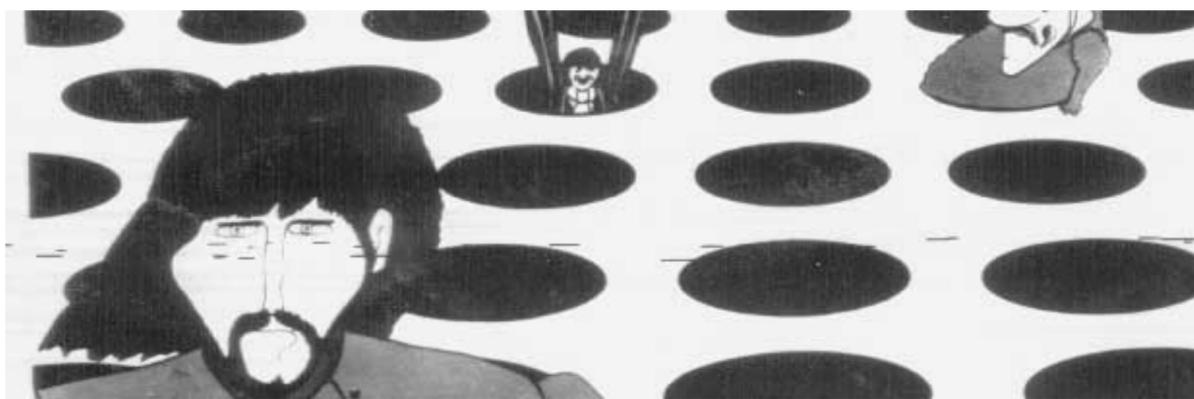
Alberto Tonti

Erich Segal, quello di *Love Story*, venne pagato 16.000 dollari. Roger McGough solo 500 sterline e non apparve neppure nei titoli di coda. Eppure, a detta di Heinz Edelmann disegnatore principale dei personaggi «Mc Gough fu responsabile della maggior parte della sceneggiatura». Stiamo parlando di *Yellow Submarine*, il film d'animazione cult del 1967 col quale i Beatles onorarono il contratto di tre film previsti con la United Artists (i primi due naturalmente furono *A Hard Day's Night* e *Help*). Il *Times* sostiene che senza Roger McGough un'intera generazione inglese sarebbe rimasta orfana ed è probabile che sia così se è vero che, oltre ad essere uno dei più famosi e apprezzati poeti britannici, è stato uno dei maggiori talenti della Liverpool degli anni '60, da cui è scaturita non solo la rivoluzione Merseybeat, ma un'enorme produzione letteraria e artistica in genere. Siamo riusciti a scambiare due chiacchiere con lui grazie al British Council, che lo ha invitato per una serie d'incontri col pubblico romano e milanese: «Il mio approccio con la musica è avvenuto in maniera molto diretta, del resto all'epoca Liverpool era in pieno fermento. In quel periodo era stato soppresso il servizio militare obbligatorio: uomini e donne appartenenti ai ceti più poveri affluirono nelle università e, soprattutto, nelle facoltà umanistiche. È stato il momento in cui la classe operaia ha iniziato ad avere un grosso interesse per l'arte, la musica, la poesia». McGough, con l'amico del cuore Mike McCartney (fratello minore di Paul) e John Gorman, fonda gli Scaffold un gruppo comico-musicale, una sorta di Elio e le Storie Tese ante litteram, che per alcune stagioni dal '67 al '74 veleggia nelle top ten inglesi, tanto da restare in testa alle classifiche per 24 settimane nel '68 con *Lily The Pink* (la versione italiana dei Gufi faceva: «trunca trinca trinca, buttalo giù con una spinta...»).

«Non ho mai fatto alcuna differenza fra scrivere poesie e testi per gli adulti o per i bambini; prima scrivo, poi mi accorgo per chi ho scritto», si presenta. Attorno a *Yellow Submarine* si intrecciano storie e leggende. Da un lato un elenco lunghissimo di autori che parteciparono al progetto, dall'altro una sorta di idiosincrasia da parte dei Beatles per un film a cartoni animati che, comunque, rivisto oggi dimostra ancora tutta la sua incredibile originalità. «Io sono arrivato quando stavano scrivendo l'ultima sceneggiatura. L'ho letta non mi è piaciuta, così come non è piaciuta ai Beatles, perché era molto americana; sono stato coinvolto per inserire un po' d'ironia e alcune battute cercando di renderlo un prodotto che rispecchiasse lo spirito di Liverpool. Mi sono occupato dei dialoghi e ho scritto alcune scene, soprattutto quelle del mare dei mostri». E di mostri, nel film, ce ne sono un'infinità: I Biechi Blu, Jack tenaglie, il Guanto volante, il Massacratore di farfalle, le Tartarughe azzannatrici e così via. E i Beatles come hanno reagito davanti al prodotto finito? «Odiavano quello che Al Brodax, il produttore, aveva realizzato in precedenza: una serie televisiva, dal '65 al '67, che negli Usa ebbe succes-

Un poeta su un Sottomarino Giallo

Roger McGough sceneggiò «Yellow Submarine» e ora racconta dei Beatles



Una scena da «Yellow Submarine»

so e che per gli accordi presi con Brian Epstein aprì la strada alla produzione di *Yellow Submarine*. I Beatles consideravano quello sti-

le troppo facile e, quindi, non avevano alcun interesse per l'ennesimo cartone animato. Il progetto è diventato per loro semplicemen-

te un fastidio contrattuale da assolvere per poi potersi dedicare interamente alla musica». Del resto la leggenda racconta che an-

che sulla costruzione della colonna sonora i quattro ragazzi di Liverpool tennero un atteggiamento perlomeno distaccato. Manca-

vano alcune canzoni e, su precisa richiesta da parte della produzione, George Harrison ci mise solo due ore per scrivere *Northern*

Song e John Lennon, nel caso di *Bulldog* esclamò: «Non ne abbiamo bisogno per il nostro prossimo album: diamogli questa!». Nonostante ciò, i critici del tempo stravedero per *Yellow Submarine* attribuendogli giudizi più che lusinghieri: «È il più autentico film dei Beatles: il loro buongusto, la gentile curiosità, la solidarietà col genere umano e la mancanza di pretenzioni sono qui riassunti con allegria» (Daily Telegraph); «È un viaggio pop che si snoda coi colori psichedelici di Carnaby Street fino alla musica entusiasmante di *Sgt Pepper's Lonely Heart Club Band* (Evening Standard); «A differenza di quelli della Disney, il film non concede nulla al sentimento e agli sbacucchiamenti. I personaggi sono pop art moderna e surreale, emanano fascino e determinazione» (Variety).

In questi anni McGough ha consolidato la sua fama pubblicando poesie per Penguin Book e deliziando una intera generazione di bambini con popolari volumi. Gli adulti possono leggere le sue liriche fulminanti anche in Italia acquistando *Eclissi Quotidiane* (Ed. Medusa), nuova raccolta di poesie curata da Franco Nasi. Ne vale la pena, se non altro per farsi un'idea del poeta pop più amato in Gran Bretagna.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITIGARANZIA
SU PRODOTTO
E POSAFINANZIAMENTO
A TASSO
0RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALIServizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Alla rassegna torinese vince «Ho sempre voluto essere una santa» di Geneviève Mersch

Donne sull'orlo di un Festival

Gabriella Gallozzi

Dalla Corea alla Finlandia, dagli Stati Uniti al Pakistan, dall'India al Belgio. Come sempre, come accade da undici anni, il festival del cinema delle donne di Torino, conclusosi l'altro giorno, resta una delle vetrine più rappresentative della cinematografia al femminile internazionale. Una rassegna che, sotto la direzione di Clara Rivalta, è in grado di andare a scavare nelle pieghe - e anche nelle piaghe - più nascoste del mondo delle donne spesso per denunciarne l'oppressione, ma anche per viscerare l'universo sentimentale, magari quello non sempre così lineare di un rapporto tra madre e figlia. Proprio come riesce a fare la francese Geneviève Mersch nel suo *Ho sempre voluto essere una santa*, film vincitore di questa edizione 2004 del festival. Una storia dal tocco leggero su una diciassettenne con la vocazione della santa - aiutata tutti e vive nel culto di un campione di rally morto in un incidente - alla ricerca di una madre che l'ha abbandonata da piccolissima.

Così come di sentimenti, ma stavolta tra due ragazzini, parla anche *Polleke* dell'olandese Ineke Houtman vincitrice del secondo premio ex aequo con *Via di fuga* di Nina Kusturica, giovane bosniaca ma con nessun legame di parentela col celebre Emir. Nata a Mostar, la regista ha studiato cinema a Vienna ed è proprio sulla società austriaca che col suo film getta un'ulteriore inquietudine, rispetto a quelle già descritte da due grandi autoctoni come Ulrich Seidl e Michael Haneke. Nina Kusturica, infatti, denuncia il clima di violenza, umiliazione e sopraffazione in cui sono costrette dai loro mariti tre donne. Ma non mogli proletarie o comunque vittime di un contesto sociale marginale e degradato, ma piuttosto donne della buona borghesia austriaca, moderna e moderata, in grado poi di generare mostri, di cui Heider, forse, non è che la manifestazione più evidente. Rispettabile ed elegante, per esempio, è sicuramente il marito di Margit, donna di mezza età con i figli ormai grandi. Eppure dietro a questa esteriorità rassicurante si cela una violenza psicologica continua ed estenuante che punta all'umiliazione quotidiana della moglie ormai incapace di qualunque forma di ribellione.

Conclude il palmarès della rassegna torinese *Moglie temporanea* cercasi della svedese Lisa Ohlin, vincitrice del terzo premio. Una tragicommedia divertente sul desiderio ossessivo di paternità di un ristoratore quarantenne e molto nevrotico, deciso praticamente a tutto pur di avere un figlio.